



TITRE: INTRODUZIONE

AUTEUR: SABINE SCHWARZE (UNIVERSITÄT AUGSBURG)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2023

PAGES: 4-9

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21773](http://hdl.handle.net/11143/21773)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21773](https://doi.org/10.17118/11143/21773)

Introduzione

Sabine Schwarze, Universität Augsburg
sabine.schwarze@philhist.uni-augsburg.de

I numeri 17 e 18 della rivista *Circula. Studi sulle ideologie linguistiche* escono insieme come due parti dello stesso volume tematico dal titolo *La percezione del nuovo nella lingua tra scienza e divulgazione*. Sebbene il fenomeno del rinnovamento, che si manifesta soprattutto sul piano lessicale, ma intacca ogni ambito della lingua, nonché la percezione, i giudizi e il discorso sulla lingua, sia un processo intrinseco nell'evoluzione di ogni lingua, nel corso dei secoli, il nuovo costituisce costantemente un oggetto di giudizio ambivalente: rifiuto delle neoformazioni, soprattutto se provengono da lingue straniere, in quanto fonti di corruzione della lingua, oppure apertura alle stesse, in quanto risorse per l'arricchimento della lingua e per la denominazione di concetti o oggetti nuovi (cf. Adamo et Della Valle, 2017: 8 s.).

Nella storia culturale e linguistica occidentale, e in particolare nelle comunità di lingue romanze, la valutazione del nuovo, e in particolare delle nuove parole, è strettamente legata al concetto di *puritas*, che si sviluppa essenzialmente in tre fasi (cf. Ludwig et Schwarze, 2006: 6): la fase estetico-retorica, quella estetico-linguistica, nel contesto della codificazione delle lingue volgari, e quella identitario-nazionale, nel contesto della formazione degli Stati nazionali nel secolo XIX. Nella retorica antica la nozione di *purezza linguistica* non si riferiva a proprietà sistemiche delle lingue, ma indicava in generale un modo di esprimersi idiomaticamente corretto ed era uno dei principi stilistici dell'oratoria. Nella fase di codificazione dell'italiano si nota un atteggiamento ostile alle neoformazioni che porta, sul piano lessicografico, all'esclusione di forme estranee al canone letterario arcaizzante (forestierismi, neologismi e dialettismi), considerate ineleganti e «error di linguaggio nello scrivere, o nel parlare» (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612, s.v. *Barbarismo*). A partire dal Settecento, l'ostilità per le neoformazioni e i prestiti si giustifica spesso con obiettivi identitari e patriottici: a prescindere dalla critica allo stile, il nuovo viene percepito come decadimento della “buona lingua”, del simbolo dell'italianità. Si pensi ad esempio all'accusa di «tollerantismo» e «disistima della lingua propria ch'è l'impronta più viva e più palpabile del carattere nazionale» lanciata da Gian-Francesco Galeani Napione (1791: 131) a Melchiorre Cesarotti perché quest'ultimo aveva difeso l'innovazione lessicale come strumento di miglioramento e arricchimento delle lingue e aveva situato in una prospettiva storica la circolazione internazionale dei forestierismi. Si avvertono anche segnali di un consolidamento dello statuto teorico della neologia che porta, non da ultimo, alla coniazione e alla diffusione accanto al tradizionale *barbarismo* di appropriati termini come *neologico* e *neologismo*, entrati nella lessicografia italiana con una connotazione negativa dal francese a metà del secolo (cf. D'Alberti di

Villanuova, 1771: I, s.v. *Néologique e Néologisme*). Come termini neutri si diffondono invece *forestierismo* a partire dall'Ottocento, *esotismo* e *prestito* dal Novecento.

Sin dalla nascita del giornalismo italiano, le ideologie linguistiche emergono quindi spesso nel dibattito sulla necessità di un rinnovamento linguistico in quanto tale e sulle specifiche modalità della sua realizzazione. Il nuovo, ovvero la diffusione nell'uso di tratti non ancora contemplati dal sistema o contemplati ma tenuti ai suoi margini, ovvero la proposta di nuove teorie sulla genesi e la natura della lingua, genera posizioni particolarmente divergenti e contrastanti. Nel Settecento, Giuseppe Baretti sostiene che i moderni libri d'Italia «crescerebbono [...] di pregio, se oltre a que' tanti *Francesismi* di cui già riboccano, contenessero anche qualche dozzina d'*Anglicismi* in ogni pagina» (Scannabue, 1764: 379). Nella sua famosa *Rinunzia*, Alessandro Verri argomenta in favore del nuovo che «sino a che non sarà dimostrato che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta schiavitù il pretendere che non s'osi arricchirla e migliorarla» e più avanti «italianizzando le parole francesi, tedesche [...] noi potremo rendere meglio le nostre idee» (*Il Caffè*, 1766: 47). Luca Magnanima, invece, lamenta in un articolo dedicato allo *Stato presente della Lingua toscana* che «ora si corre dietro a quel che è nuovo, e tutto è infetto di un parlare strano, e di modi che non son nostri» (*Osservatore toscano*, 1783: 143). È significativo, per fare un esempio ottocentesco, che anche la prima cronaca linguistica italiana, “Note di lingua”, pubblicata per il settimanale *La Domenica letteraria* tra marzo 1882 e settembre 1883 dal lessicografo e grammatico Giuseppe Rigutini (cf. Picchiorri, 2021), si apre con un ragionamento sul «diritto di fare uso di nuove voci e arricchire il patrio idioma» in termini molto moderni: «una lingua vivente è una consuetudine che si muove perpetuamente col perpetuo muoversi della vita e della civiltà di una nazione. [...] io accetto, fosse anche turca, ogni nuova parola che la mia lingua non mi dà né mi può dare, e che è necessaria a significare qualche cosa di nuovo» (*La Domenica Letteraria*, 12 marzo 1882: 3-4). Quasi un secolo più in avanti, Leo Pestelli, autore di ben cinque cronache linguistiche per il quotidiano *La Stampa*, discute, all'interno della rubrica “Come stiamo a lingua”, sull'esempio del forestierismo *réclame*, alcuni «peccati» commessi «dai nostri vecchi» e giunge alla conclusione: «il forestierismo è una piccola calamità che, quando non se ne può far di meno, bisogna accettare com'è, rispettandone l'ortografia e, fin dove si può per le nostre gole, la pronunzia» (*La Stampa*, 31 ottobre 1953: 3). Nel 2015, Rosario Coluccia riassume, nella rubrica “Parole al Sole”, la situazione degli anglicismi nell'italiano contemporaneo dal punto di vista del linguista constatando che «la presenza di anglicismi nell'uso quotidiano della nostra lingua è palpabile e anzi va crescendo; nello stesso tempo, colpisce l'incapacità (o il disinteresse) a contrastare il fenomeno da parte dei parlanti e degli scriventi, troppo spesso incuranti e addirittura inavvertiti» (*Il Nuovo Quotidiano di Puglia*, 12 luglio 2015: 10).

Gli argomenti che riguardano la necessità, lo statuto e le modalità delle neoformazioni, in particolare di quelle lessicali, e in questo contesto spesso dei prestiti da altre lingue (dal francese nel Sette e Ottocento, dall'inglese nel secolo XX e XXI), non sono molto cambiati nel tempo. Nel corso dei secoli si è modificata, invece, la configurazione del dibattito linguistico. Nel Settecento, in seguito all'apertura della cultura e dell'istruzione ai ceti borghesi della società, al lettore erudito e quindi

esperto degli aspetti fondamentali della lingua si associano lettori non più esclusivamente interessati al mondo libresco (cf. ad esempio Ricuperati, 1976: 192). Attraverso lettere e dialoghi, reali e fittizi, si creano, in particolare con l'emergere dei giornali spettatoriali, spazi pubblici di interazione fra autore e lettori, in alcuni aspetti paragonabili ai blog odierni (cf. Schwarze 2022). Nell'era digitale, l'apertura alla prospettiva ipertestuale ha avuto i suoi effetti non solo nel dominio della scrittura (cf. Serianni 2019) ma anche nella struttura del dibattito mediatico. I cambiamenti riguardano il carattere dei flussi comunicativi che veicolano le ideologie linguistiche (cf. Ruggiano, 2021: 64-65), il profilo degli attori e la struttura ormai multimodale della presentazione dei contenuti.

Gli articoli raccolti in questo doppio numero ricostruiscono da una parte linee di tendenza nella definizione del *nuovo* legate a teorie linguistiche o periodi storici, dal Settecento alla contemporaneità. D'altra parte, si esaminano, in quanto testimonianza di determinate ideologie linguistiche, le opinioni contrastanti di singoli autori, esperti e non esperti, che vanno dalla descrizione storicizzata all'accettazione entusiastica, al sospetto, fino alla condanna dell'innovazione linguistica.

La prima parte raccoglie cinque articoli che riguardano le posizioni sviluppate con ambizioni teoriche e scientifiche dagli esperti di lingua, eruditi, accademici, linguisti. ANTONIO VINCIGUERRA si propone di delineare le idee e la posizione del lessicografo e giornalista napoletano Emmanuele Rocco nell'ambito delle discussioni ottocentesche intorno alla liceità e all'opportunità di introdurre vocaboli e usi nuovi nella lingua italiana. VINCIGUERRA pone l'accento sui compiti che Rocco, in prospettiva di una sorta di "liberismo" linguistico, attribuisce alla lessicografia. FABIO RUGGIANO dedica il suo articolo agli albori della linguistica storico-comparativa nell'Ottocento, sottolineando il ruolo della vocazione storicistica della tradizione italiana tra le cause della lentezza dell'accoglimento di questo approccio in Italia. All'ingresso di neologismi nella lessicografia ottocentesca si dedica LUDOVICA MACONI, che indaga l'accoglienza del lessico ferroviario nei vocabolari italiani e in particolare il destino di termini concorrenti in seguito alla coniazione di una terminologia appropriata dopo l'inaugurazione della rete ferroviaria. FABIO ROSSI ripercorre le tappe delle critiche avanzate dagli esperti contemporanei alle "sgrammaticature" verghiane e l'effetto che tali critiche ebbero sulle edizioni successive delle novelle. Si concentra, inoltre, su alcuni tratti innovativi nel linguaggio dell'autore (come il discorso indiretto libero), apprezzati oggi come prime applicazioni sistematiche di quello che negli anni Ottanta del Novecento è stato definito *italiano dell'uso medio*. Sempre alla lessicologia e al suo ruolo nell'orientamento della documentazione del lessico italiano si dedica MICHELE ORTORE, che ripercorre in diacronia l'accoglimento e le definizioni di *ecologia* all'interno dei vocabolari italiani, partendo dalla prima registrazione nello Zingarelli e arrivando fino all'ultimo aggiornamento dei più diffusi dizionari dell'uso.

La seconda parte raccoglie sette articoli che riguardano la percezione e la valutazione del nuovo da parte di letterati, giornalisti e lettori. GIULIA MANTOVANI si propone di delineare la continuità nella percezione di prestiti e neologismi tra i giornali spettatoriali settecenteschi e alcuni blog online attualmente attivi, concentrandosi in particolare sulla persistenza di specifici campi metaforici. Il con-

tributo di RITA FRESU si sofferma sulla produzione educativa della lombarda Anna Vertua Gentile, nota soprattutto per la letteratura di condotta femminile. A partire dall'analisi del libro *In collegio. Letture per giovinette* (1889), FRESU ricostruisce il modo in cui l'autrice promuove idee e nozioni sulla lingua del nuovo Stato, sul suo rapporto con i dialetti, sulle differenze tra lingua letteraria e lingua d'uso. RAPHAEL MERIDA analizza il mensile pubblicato dal Touring Club Italiano, indagando i temi che si rivelano ricorrenti nella promozione di alcune posizioni linguistiche volte a tutelare le attività turistiche, culturali e sportive italiane dei primi anni del Novecento. MERIDA indaga in particolare il giudizio espresso sulle denominazioni di alberghi, locande e trattorie e sulla terminologia automobilistica. MANUELA MANFREDINI indaga le posizioni avanzate da Leo Pestelli (già ricordato sopra) sulle innovazioni linguistiche nelle opere divulgative pubblicate dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del Novecento al di fuori della sua attività giornalistica. MANFREDINI presenta Pestelli come autore volutamente controcorrente rispetto alle tendenze dell'italiano contemporaneo per via del suo tentativo di contrapporre all'inevitabile cambiamento linguistico la stabilità dei valori della lingua del passato. CLAUDIA TARALLO si dedica agli scritti di Maria Messina, autrice di narrativa e scrittrice per l'infanzia di origine siciliana della prima metà del XX secolo. La sua adesione al genere della fiaba intesa come racconto di evasione orale in dialetto è indagata da TARALLO rispetto al potenziale per l'educazione linguistica dei giovanissimi lettori. Alla percezione dei neologismi in un campione di parlanti attuali è dedicato l'articolo di DALILA BACHIS, che analizza i commenti ai post su Facebook dell'Accademia della Crusca relativi ad alcune schede di approfondimento curate dalla stessa Crusca su quattro neologismi e un questionario online per confermare una relativa "fedeltà linguistica" dei parlanti. Secondo BACHIS, tale fedeltà deriva in parte dalla preoccupazione relativa a un potenziale impoverimento della lingua italiana. Gli ultimi due articoli si dedicano a problemi di genere. MARIA CAROSELLA affronta la questione del genere grammaticale nel dibattito contemporaneo, evidenziando una connessione tra l'uso sessista della lingua italiana e la proposta di creazione di un nuovo genere grammaticale caratterizzato da morfemi flessionali che favoriscano l'inclusività dei soggetti sessualmente *non-binary*. CAROSELLA, inoltre, include un sondaggio sulla conoscenza delle forme innovative da parte degli utenti. GIUSEPPE ZARRA, infine, analizza le attuali tendenze d'uso per i femminili di professione e nelle cariche pubbliche, con particolare riguardo alle ideologie linguistiche e all'autorappresentazione linguistica delle donne, presentando sia i riscontri di sondaggi sulla scrittura giornalistica e sulla scrittura estremamente varia di Internet sia i dati raccolti mediante un questionario sul linguaggio di genere.

Bibliografia

- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (2017), *Che cos'è un neologismo?*, Roma, Carocci.
- D'Alberti di Villanuova, Francesco (1771), *Nouveau dictionnaire français-italien*, Marseille, Jean Mossy.
- Galeani Napione, Gian-Francesco (1791), *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, 2 vol., Torino, Gaetano Balbino, e Francesco Prato in Doragrossa.
- Il Caffè* (1766), t. I, Venezia, Pietro Pizzolato.
- Ludwig, Ralph e Sabine Schwarze (2006), "Die Vorstellung sprachlicher ‚Reinheit‘ in der Romania. Von der stilistischen Pragmatik zur Symbolik einer nationalen und supranationalen Kultur", in Schwarze, Sabine e Edeltraud Werner (ed.), *Identitätsbegründung durch Sprache im frankophonen Raum*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač, p. 3-34.
- Osservatore toscano* (1783), v. II, Livorno, Carlo Giorgi.
- Picchiorri, Emiliano (2021), *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, Pisa-Roma, Serra.
- Ricuperati, Giuseppe (1976), "Giornali e società nell'Italia dell'Ancien Régime (1668-1789)", in Castronovo, Valerio, Massimo Ricuperati e Carlo Capra, (ed.), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, p. 77-372.
- Ruggiano, Fabio (2021), "Una finestra sui dubbi linguistici degli italiani colti: *Scioglilingua* di Giorgio De Rienzo (2008-2011)", in Alamán, Ana Pano, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.), *Les idéologies linguistiques : langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Berlin, Peter Lang, p. 59-76.
- Scannabue, Aristarco (Giuseppe Baretto) (1764), *La frusta letteraria*, t. II, Roveredo (Venezia), s. s.
- Schwarze, Sabine (2022), "Scrivere di lingua, letteratura e filosofia con la frusta: emergenza e continuazione di una tradizione discorsiva del giornalismo italiano", in Forner, Fabio, Franz Meier e Sabine Schwarze (ed.), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi: prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Berlin, Peter Lang, p. 493-518.
- Serianni, Luca (2019), *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare*, Roma, Treccani.